L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 16 N° 4
MILANO, LUGLIO 2011

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

Dopo un ciclo di sei incontri organizzato dall'Associazione Amici della Facoltà dedicato alla 'figura di Gesù', ci pare interessante pubblicare un testo di teologia pastorale per verificare se e in quale modo questa figura possa essere proposta all'interno di una rinnovata comunicazione nella Chiesa. Volentieri perciò abbiamo trascritto le parole del prof. Seveso, durante la presentazione del suo recente volume intitolato *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa.* Il professore, dopo aver annunciato che l'oriz-zonte della teologia pastorale è la vita cristiana posta al centro della riflessione teologica, individua due elementi essenziali per l'attuazione del superamento della vecchia 'teologia pratica' e l'approdo a un autentico annuncio della Parola di Dio espresso da Gesù nei Vangeli. Il primo di questi elementi è quello indicato nel volume come superamento del "paradigma clericale". Questo significa che l'attenzione della riflessione teologica deve essere rivolta non soltanto o unicamente all'agire dei pastori, bensì all'agire dell'intero popolo dei credenti. Si tratta di andare oltre la consueta distinzione fra chierici e laici e alla indebita opposizione di diritti e doveri appartenenti all'una o all'altra di queste due categorie di cristiani. Il secondo elemento è il superamento del "paradigma applicativo" che riduce l'impegno del cristiano a un semplice 'mettere in pratica' la parola pronunciata dai pastori. La semplice e ossequiente esecuzione fa perdere di vista il senso e il contenuto di ciò che si mette in pratica a danno di un autentico vivere la propria fede. Seguiamo i passaggi del discorso del prof. Seveso e per ulteriori approfondimenti rivolgiamoci eventualmente al suo volume. La figura del 'Gesù taumaturgo' e il senso dei miracoli narrati nei vangeli, hanno animato la conferenza del prof. Doglio sintetizzata nella rubrica 'Iniziative dell'Associazione'. Molto interessante in questo numero estivo è anche la segnalazione di alcuni programmi del nuovo anno accademico che testimoniano l'attenzione a tematiche centrali per la vita del cristiano di oggi. L'ampio ciclo di lezioni dedicate al Concilio Vaticano II, ad esempio, approfondisce aspetti non ancora adeguatamente conosciuti e rispettati nella media dei casi.
Nella rubrica dedicata alla Glossa, infine, vi sono utili indicazioni per letture e approfondimenti di testi in vendita nella libreria della Facoltà. Qui si possono trovare, accanto a pubblicazioni specialistiche, anche volumi usati di notevole interesse per contenuto e convenienza.

In questo numero:

.Pag. 1 - **Editoriale**
.Pag. 2 - **La voce della Facoltà**: a colloquio con Don Bruno Seveso
.Pag. 5 - Corso di specializzazione sul Concilio Vaticano II
.Pag. 6 - **Centro Studi di Spiritualità**
.Pag. 7 - **Istituto Superiore di Scienze Religiose**
.Pag. 8 - Seminario biblico annuale
.Pag. 9 - **Notiziario accademico**
.Pag. 10 - **Iniziative dell'Associazione:** Gesù Taumaturgo
.Pag. 12 - Viaggio in Romania
.Pag. 13 - **Noi Studenti**
.Pag. 14 - **Dalla Glossa**
.Pag. 16 - **Recensioni**

Al momento della spedizione del fascicolo dell'Informatore, apprendiamo la notizia della nomina di S. Em. il card. Angelo Scola alla successione di S. Em. il Card Dionigi Tettamanzi, come Pastore della Arcidiocesi ambrosiana.
L'Associazione Amici della Facoltà porge al nuovo Arcivescovo l'augurio di buon lavoro insieme al più vivo sentimento di affetto e riconoscenza per il Card. Tettamanzi.

la voce della Facolta'

In occasione della pubblicazione del suo volume, 'La pratica della Fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa' il prof. Bruno Seveso ha così presentato il suo lavoro.

a colloquio con...

Prof. Don Bruno Seveso

Docente di **Teologia pastorale** presso la Facoltà

L'orizzonte della teologia pastorale è la vita cristiana nella concretezza delle sue manifestazioni. Il vissuto quotidiano dei credenti è assunto a tema della riflessione teologica. Ho preferito la dizione 'teologia pastorale' e non quella di 'teologia pratica', subentrata con la svolta della metà del secolo scorso, per un motivo che amo ripetere in continuazione: *un motivo cristologico.* Il termine 'pastorale' fa riferimento in primo luogo all'unico pastore che è Gesù Cristo. Il riferimento cristologico ne legittima l'allargamento ai pastori in generale ma ne giustifica anche l'estensione a tutti gli uomini. Tutti infatti sono impegnati, ciascuno per la propria parte, a vivere con serietà la vita cristiana che, nelle sue indicazioni di principio, non è appannaggio solo di alcuni. Lo schema soggetto-oggetto, molto moderno se vogliamo, che ha governato a lungo l'articolazione del campo pastorale, è da superare anche e soprattutto per quanto riguarda la vita nella Chiesa.

Nella storia della teologia pastorale ripresa nel mio volume questa transizione è designata in termini di 'superamento del paradigma clericale'. Dire 'superamento del paradigma clericale' significa rivolgere l'attenzione della riflessione credente non soltanto e unicamente all'agire del pastore. Comporta un ampliamento di prospettive, una universalizzazione della vita cristiana che è nel medesimo tempo la sua concentrazione. Deve essere sempre tenuto presente che il modo di vivere la vita cristiana è importante per chi la vive, ma ha ricadute anche sugli altri, su coloro che sono accanto a noi. E viceversa, il modo in cui chi è accanto a noi vive la vita cristiana, ha un riflesso e una ricaduta su noi stessi. Si dà una serietà del vivere credente che pone a tutti e a ciascuno l'impegno di assumere consapevolmente e in modo responsabile il compito di vivere secondo il Signore e secondo il Vangelo.

'superamento del paradigma radicale' comporta un ampliamento di prospettiva della vita cristiana

Dire 'superamento del paradigma clericale' significa anche conferire un qualche apporto all'accantonamento, più che al superamento, di un tema che oggi è molto dibattuto: il tema del rapporto fra chierici e laici. Fin quando noi discuteremo di chierici e laici e, sotto sotto, sarà sempre lo schema soggetto–oggetto a governare l'argomentazione, non usciremo dalle diverse *impasses*, dai vicoli ciechi in cui inesorabilmente finiamo. Chierici e laici sono contestualmente responsabili della propria vita cristiana e della vita cristiana degli altri.

Certo, non possiamo dimenticare che la posizione del chierico è determinata dal ministero ordinato. Anzi il ministero ordinato dice una specifica responsabilità nei confronti della vita cristiana, non solo propria ma di tutti. Ma questa specificità è detta sulla base del 'sacerdozio comune dei fedeli', sulla base della comune responsabilità nei confronti della vita cristiana. Ecco perché la teologia pastorale è rivolta a tutti e non soltanto ai chierici e ai pastori. Bisognerebbe che le argomentazioni, le riflessioni, i quadri di pensiero che entrano a comporre il discorso sul modo con cui qui e adesso la Chiesa deve

proporsi come testimonianza di fronte al mondo fosse molto più presente come dato sensibile per molti e per tutti.
Noi a volte sentiamo l'appello allo sviluppo di un'opinione pubblica nella Chiesa: anche questo è un fattore che comincia a farsi avanti dalla metà del secolo scorso. Ma l'opinione pubblica nella chiesa dovrà pur sempre riferirsi a un modo di sentire e di vivere nella propria realtà personale e nella responsabilità verso l'intero mondo ecclesiale, sempre e comunque. E questo esige anche che si prenda atto del fatto che ogni credente oggi si fa la sua teologia, il suo modo di vivere la fede. Ma appunto perché oggi il modo individualistico di vivere la propria fede diventa un pericolo, è ancora più importante rompere questo incistamento, questa cristallizzazione individualistica e aprirsi a una riflessione che sia in grado di rendere conto anche della testimonianza di altri e della Chiesa tutta. In questi termini potremo, poi, parlare di opinione pubblica nella Chiesa. Si avverte, dunque, un'esigenza di allargare la platea di riferimento del ripensamento e della determinazione responsabile del vivere cristiano oltre i pastori fino ad ogni credente.
Ma l'istanza più profonda che innerva l'esigenza di un'intelligenza del vivere cristiano ad opera di tutti è quella che muove dal ritrovamento della singolarità e, insieme, dalla percezione della ricaduta in certo modo universale della vita cristiana di ciascuno su tutti. Quel detto dell'antropologo che "il battito di una farfalla nella foresta amazzonica cambia il mondo" deve essere trasportato anche in questo ambito, per parlare della serietà della vita cristiana e della necessità che essa sappia attrezzarsi. C'è bisogno di teologia per tutti nella Chiesa, per chi ha responsabilità piena e fa parte dell'ordine clericale e per gli altri tutti. Si dà questa esigenza perché all'inizio sta la destinazione universale del Vangelo: ma questa passa attraverso quel particolare che è la vita di tutti e di ciascuno.

la teologia pastorale è rivolta a tutti e non soltanto ai chierici ed ai pastori

Questo è il primo dato che ha mosso la mia attenzione nel formulare le tematiche che attraversano il testo: risulta decisivo il riferimento a questa forma radicalmente e originariamente ecclesiale del credere. Insieme sta l'altro aspetto che vale la pena di sottolineare. Ne tratto ancora riprendendo quello che normalmente la letteratura ha prodotto, senza lasciarmi strattonare dalle troppe piste che si aprono sul campo. C'è bisogno non solo di compattare, ma anche di riarticolare le molte voci in un qualcosa non di presuntuosamente sistematico, ma almeno di organico e che mostri una qualche coerenza.
Acquista, dunque, importanza il profilo metodologico. Tale profilo comporta anche una ricaduta e un riflesso epistemologico. Sempre sulla scia della svolta degli anni Sessanta del Novecento, ho nominato questo ulteriore momento 'superamento del paradigma applicativo'. In termini molto crudi 'paradigma applicativo' significa che nella vita cristiano-media delle nostre buone parrocchie si poteva sentir esclamare: "Faccia lei signor curato. Quel che dice lei va bene e io lo metto in pratica". Il 'mettere in pratica' è una banalizzazione, per cui sembra che, data una indicazione, per lo più da parte dell'autorità, quello che poi resta da fare sia

Prof. Don Bruno Seveso

solo la sua attuazione, lasciando che il contenuto sfugga o resti indeterminato nella sua pertinenza.

Ora, rompere con il 'paradigma applicativo' significa tenere presenti alcune avvertenze. In particolare, deve essere ricordata la collocazione della teologia pastorale all'interno della teologia. Ciò significa, ad esempio, che quando si è delineata in lungo e in largo la natura della parrocchia non si è ancora precisato nulla di come la comunità cristiana debba vivere nella concretezza della situazione.

Nell'ambito del dibattito in occasione del Sinodo delle diocesi tedesche K. Rahner diceva: "Quando io ho discusso del ministero episcopale in tutti i suoi aspetti dogmatici, ho ancora un lunghissimo cammino da compiere, un percorso da esplorare per capire come qui e adesso il vescovo debba essere". Si tratta di riconoscere discontinuità fra dottrina e pastorale. Al Vaticano II i rapporti di dottrina e pastorale hanno portato quasi a un'*impasse* dei lavori alla fine della prima sessione. Insieme ad una continuità fra dottrina e pastorale, che è da reclamare, da rivendicare, da difendere, da riproporre e da riarticolare, sta anche una discontinuità che è ugualmente da ripensare, da riproporre, da riarticolare.

Il 'superamento del paradigma applicativo' penso sia ancora compito che attende la teologia tutta. È la condizione alla quale la teologia pastorale può avere qualche opportunità di presenza e di visibilità attiva nel corpo teologico e può acquisire titolo di legittimità nell'accademia teologica. Ma è anche un'esigenza della Chiesa: è necessario ribadire che oggi nello spazio pubblico la parola della Chiesa è parola come le altre. Ancora Rahner diceva negli anni Cinquanta del Novecento: "Il cristiano non dispone di un predellino più alto sul quale salire per guardare sopra gli altri quello che accade nel mondo: e men che meno il teologo, che è alla pari di tutte le altre voci che oggi percorrono lo spazio pubblico". Questo fatto comporta una maggiore esigenza di rigore perché l'argomentare non sia piattamente dottrinale, deduttivo, ma assuma la rischiosità, ma anche la qualità promettente, del sapersi 'sporcare le mani' con quanto accade nel mondo, sapersi confrontare con le altre rappresentazioni che abitano la nostra vita e, nel mezzo di queste rappresentazioni, saper ripresentare quella parola che intende valere come testimonianza del Vangelo.

superare il 'paradigma applicativo' comporta che il credente non debba solo applicare ciò che il pastore afferma

Anche qui il rischio è quello di proporsi come parola che traduce il Vangelo, ma questa traduzione deve accadere, di nuovo, nella continuità e nella discontinuità rispetto al Vangelo stesso. È parola autorizzata dal Vangelo, ma che, nel medesimo tempo, rinvia al Vangelo nella sua insuperabilità. Porta in sé l'eccedenza del Vangelo rispetto a tutte le modalità con cui oggi se ne può dare testimonianza e, contestualmente, segnala la necessità che gesti particolari, concretizzazioni specifiche rappresentino qui e oggi il Vangelo perché possano, accanto e insieme con altre rappresentazioni dell'umano ugualmente storiche, essere testimonianza della parola che salva.

Ampliamento dello sguardo oltre il 'paradigma clericale' e attivazione di procedure di pensiero oltre il 'paradigma applicativo' sono le due piste a mio parere decisive in un percorso di teologia pastorale. Sono quei due momenti che devono essere richiamati in modo pertinente quando si parla della forma ecclesiale della fede e dell'incidenza dello spazio pubblico sulla vita cristiana. Quello spazio pubblico in cui appunto è necessario che concretizzazioni molto particolari, che sono consapevoli del loro essere particolari, sappiano contestualmente vivere la propria destinazione universale. E questo nel segno del Vangelo.

L'istruzione di questo spazio di vita umana e cristiana costituisce l'intento del volume di teologia pastorale che ho pubblicato di recente. La parola della Chiesa non è consolatoria, ma rischiosa: non si tratta di accontentare l'uomo, ma di mostrargli che c'è rischio nell'essere donne e uomini secondo il Vangelo e secondo la verità e la giustizia del Vangelo. Bisogna che ciascuno assuma consapevolezza del fatto che non si può mettere al riparo la vita. Men che meno la vita credente. La vita va giocata: altrimenti non si vive e la vita

Continua a pag. 16

Ciclo di Specializzazione Anno Accademico 2011/2012

VATICANO II, UN CONCILIO DELLA STORIA E NELLA STORIA

Questioni storiografiche

Mercoledì 12 ottobre 2011
Concilio Vaticano II: fede-storia, *historia salutis*, storiografia
A. Cozzi/S. Xeres/M. Vergottini

Mercoledì 19 ottobre 2011
La storiografia sul Vaticano II. Prospettive di lettura e questioni di metodo
S. Xeres

Mercoledì 26 ottobre 2011
L'Anticoncilio. Un caso storiografico
M. Vergottini

Mercoledì 9 novembre 2011
Studio delle fonti. Archivi, diari, mass-media
A. Zambarbieri

Mercoledì 16 novembre 2011
Sull'intuizione giovannea. Lo stato della ricerca
G. Zanchi

Sulla conduzione conciliare di Paolo VI.
G. Adornato

Mercoledì 23 novembre 2011
Il contributo dei teologi al Concilio Vaticano II
M. Epis

Mercoledì 30 novembre 2011
La ricerca faticosa di una via per il Concilio: Giovanni XXIII e Montini—Paolo VI
F.G. Brambilla

Categorie teologiche

Mercoledì 14 dicembre 2011
L'*aggiornamento*: suggestioni e problemi di una formula fortunata
G. Angelini

Mercoledì 21 dicembre 2011
Ressourcement nella Scrittura
R. Vignolo

Nell'ambito del ciclo di specializzazione, durante l'anno accademico 2011/2012 si terrà un corso coordinato dai proff. A.Cozzi, S. Xeres, M. Vergottini.
Durata annuale per 2 ore settimanali (il mercoledì dalle 16,00 alle 17,45 - totale 23 lezioni / 46 ore).

Il corso intende focalizzare l'attenzione sulla categoria della «storia», come chiave per restituire l'effettiva portata dell'evento conciliare in ordine alla sua ricaduta sulla vicenda della Chiesa cattolica e alla sua ricezione.
Si propone inoltre di individuare uno dei maggiori indicatori del rinnovamento dell'autocoscienza teologica successivo al Concilio.

Il corso seguirà cinque filoni tematici.

Mercoledì 11 gennaio 2012
Ressourcement patristico al Vaticano II
A. Montanari

Mercoledì 18 gennaio 2012
Sull'*indole pastorale* del Concilio
B. Seveso

Punti nevralgici

Mercoledì 25 gennaio 2012
Quale paradigma del Concilio: teologico? ecclesiologico? antropologico?
G. Trabucco

Mercoledì 1 febbraio 2012
"*Subsistit in*"
A. Maffeis

Mercoledì 8 febbraio 2012
La questione della Tradizione: continuità organica o rottura instauratrice?
G. Rota

Vaticano II: nuovo canone?

Mercoledì 7 marzo 2012
L'esegesi biblica nel crocevia del Concilio
G. Borgonovo

Mercoledì 14 marzo 2012
La riforma liturgica nel Vaticano II e nel post-Concilio
E. Mazza

Mercoledì 21 marzo 2012
Dialogo interreligioso
G. Canobbio

Mercoledì 28 marzo 2012
Missio Dei e missionarietà della Chiesa
M. Antonelli

Mercoledì 2 maggio 2012
L'emergenza della questione morale
A. Bonandi

Mercoledì 9 maggio 2012
Musica sacra e arte religiosa. Stato dell'arte pre/post Concilio
P. Sequeri

Rilancio

Mercoledì 16 maggio 2012
Le nuove generazioni alle prese con la sfida conciliare
C. Pagazzi

Mercoledì 23 maggio 2012
Da Montini a Martini. Milano a 50 anni dal Vaticano II
L. Bressan

Mercoledì 30 maggio 2012
A 50 anni dall'inizio del Vaticano II. Bilancio e rilancio dell'istanza della «storia»
H. Pottmeyer

Centro Studi di Spiritualità

Nel corso dell'ultimo Consiglio di Facoltà, svoltosi lo scorso 18 aprile, è stato approvato il progetto di ristrutturazione del Centro Studi di Spiritualità, il cui intento è di allacciare più strettamente il rapporto accademico tra la Facoltà Teologica e il Centro Studi e, quindi, di rendere i corsi del Centro Studi fruibili da parte degli studenti della Facoltà.

Pertanto, a partire dal prossimo anno accademico 2011-2012

a) i corsi di *Introduzione alla teologia spirituale* e *Teologia spirituale* del CSS verranno omologati al corso di *Introduzione alla teologia spirituale* del Ciclo istituzionale della FTIS, previa approvazione del Direttore del Ciclo istituzionale;

b) i tre corsi base di *Storia della spiritualità* del CSS potranno essere omologati come corsi del Ciclo di specializzazione o come corsi opzionali del Ciclo Istituzionale della FTIS, previa approvazione rispettivamente del Direttore del Ciclo di specializzazione e del Direttore del Ciclo istituzionale.

La nuova struttura del CSS prevede un biennio ciclico di studi (ad anni alterni).

Piano di studi per l'anno accademico 2011/2012

Le lezioni si terranno di giovedì

Teologia spirituale
C. Vaiani

Storia della spiritualità medievale
C. Dezzuto

Storia della spiritualità moderna e contemporanea
L.E. Bolis

"Mangiare e bere": una cifra biblica sintetica per l'alleanza, la sapienza e la profezia
R. Vignolo

Spiritualità delle Chiese Orientali
F. Braschi

Teologia della fede ed esperienza spirituale
G. Trabucco

Il Centro offre anche un corso, in collaborazione con l'ISSR di Milano, che — nello spazio di 4 lezioni — si propone di introdurre alla lettura di figure e temi della tradizione spirituale cristiana.

Il corso ha come tema:

Santa Teresa di Gesù Bambino e la scienza dell'Amore

Esso sarà guidato da:

D. Castenetto: *Introduzione: "Nella Chiesa sarò l'amore".*

G. Como*: due tappe fondamentali dell'itinerario teresiano verso la maturità dell'amore cristiano*

L.E. Bolis*: Teresa di Lisieux, vissuto affettivo ed esperienza spirituale.*

M. Ballarini: *La presenza di Teresa di Lisieux nell'opera di George Bernanos.*

Le lezioni si svolgono il **sabato** dalle 9,30 alle 12,55 nei giorni **10, 17, 24, 31 marzo 2012.**
Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Centro Studi di Spiritualità, a partire da giovedì 1 settembre 2011, fino a sabato 3 marzo 2012. La quota di iscrizione all'intero corso è € 55,00.

La frequenza al corso potrà essere riconosciuta anche per l'aggiornamento dei docenti della scuola di ogni ordine e

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

Rubrica a cura di Pietro Sangalli

L'Istituto offre, tra le proprie attività, anche un servizio per l'«aggiornamento teologico e culturale di laici, consacrati e sacerdoti», come recita il secondo articolo del suo Statuto. Ogni anno, infatti, viene organizzata una serie di corsi su varie tematiche – storiche, bibliche, teologiche, letterarie, artistiche, filosofiche, psicologiche, pastorali, didattiche – che, grazie all'accreditamento presso il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, sono riconosciuti anche per l'aggiornamento dei docenti della scuola di ogni ordine e grado.

Nel prospetto sottostante segnaliamo i corsi in programma nell'anno accademico 2011-2012. Di ciascuno di essi indichiamo anche l'orario e il calendario. I corsi inizieranno mercoledì 12 ottobre 2011. Le iscrizioni, invece, si riceveranno a partire dal 1 settembre, presso la Segreteria dell'ISSRM, in via Cavalieri del S. Sepolcro, 3 (Milano), nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, ore 10,00-12,00 e 14,00-17,30. Per informazioni è possibile consultare il sito www.chiesadimilano.it/issr, dove, per chi lo desidera, si può effettuare l'iscrizione anche on-line. Per ogni necessità si invita a prendere contatto con la Segreteria (tel. 0286318503 – issr.milano@tin.it).

Persona e sviluppo di competenze personali.	*G. Sandrone* *F. Togni*	36 ore	mercoledì (16,30 - 19,00)	dal 12 ott. 2011 al 25 gen. 2012
Storia delle religioni I: Ebraismo	*E. Bartolini*	24 ore	giovedì (16,15 – 18,45)	dal 13 ott. al 1 dic. 2011
La famiglia e la Sacra Famiglia nell'arte cristiana	*G. Cattaneo* *P. Sartor*	24 ore	sabato (9,30 - 12,55)	22 ott. - 05, 12, 26 nov. 03 dic. 2011
Il mistero di Cristo: progetto di pastorale giovanile	*S. Pagani*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	05, 12, 26 nov. 03 dic. 2011
La Commedia di Dante. itinerario spirituale	*P. Lia*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	14, 21, 28 gennaio - 04 feb. 2012
Teologia e spiritualità del matrimonio nella Bibbia	*F. Dossi*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	28 gen.- 04, 11, 18 feb. 2012
L'evoluzione: fatti, teorie e interpretazioni filosofiche	*P. Fontana*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	28 gen.- 04, 11, 18 feb. 2012
Figure bibliche nella cultura europea	*Coordinatrice* *A. Bianchi*	22 ore	sabato (14,30 16,05)	dal 4 feb. al 26 mag. 2012
Teresa di Gesù Bambino e la scienza dell'amore	*Coordinatore* *A. Montanari*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	10 - 17 - 24 - 31 marzo 2012
L'itinerario di iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia	*P. Caspani* *P. Sartor*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	10 - 17 - 24 - 31 marzo 2012
La Lettera ai Romani	*G. Giavini*	18 ore	sabato (9,30 - 11,05)	24, 31 mar. -14, 21, 28 apr. - 05, 12, 19, 26 mag. 2012
L'iconostasi. Percorsi storici, teorici e iconografici	*E. Fogliadini*	16 ore	sabato (9,30 - 12,55)	05, 12, 19, 26 mag. 2012

X SEMINARIO SULLA TEOLOGIA BIBLICA
INCONTRO CON **PIETRO BOVATI,** S.J.

"Figlio d'Adamo, nutriti e riempi le tue viscere del rotolo che ti sto porgendo" (Ez 3,3)"

L'ermeneutica della raccolta profetica come contributo all'approfondimento dell'ispirazione biblica.

Nuova attenzione al concetto di ispirazione biblica e nuove modalità di comprenderlo

Il relatore, profondo conoscitore del profetismo biblico, ha presentato nel seminario che annualmente si svolge presso la Facoltà Teologica una tematica di particolare interesse che costituisce quasi sinteticamente il frutto del suo studio protrattosi per decenni.

Dopo il Concilio Vaticano II lo studio riguardante l'ispirazione biblica si è notevolmente ampliato. Punto di partenza è l'interrogativo: il testo sacro è ispirato da Dio, ma contiene inesattezze, come giustificarlo? Oggi non si può più ritenere che l'autore dettasse a uno scrivano e che conseguentemente quello che nel testo è giusto sia ispirato, mentre quello che è errato sia errore umano.

Conseguentemente la relazione si propone di chiarire il problema di fondo: in che cosa consiste l'evento profetico? Per capire l'attuarsi della rivelazione divina nella natura umana bisogna ascoltare quello che gli autori sacri hanno raccontato della loro esperienza. Dio parla perché i profeti trasmettano il suo messaggio. Essi sono in grado di ascoltare Dio e quello che ascoltano da Dio diventa missione per parlare, è il loro compito.

Il profeta è "figlio dell'uomo" a cui è dato di vivere realmente la sua natura di "figlio di Dio"; intende e comunica con Dio e per conto di Dio. L'atto profetico diventa attuazione dell'atto di Dio, è intervento speciale dello Spirito. E' lo Spirito che lo fa uditore della Parola e se la Parola ha origine da Dio il profeta non può essere un ripetitore di un ordine imparato a memoria, ma si fa carico dell'elaborazione di un messaggio. Il "discepolo" diventa realizzazione performante della Parola e principio della storia profetica.

La raccolta degli scritti profetici è frutto di un lungo dialogo con Dio che implica un dinamismo che trova forma espressiva in un processo storico; ogni nuovo messaggero oltrepassa quello che il Signore ha già detto. Ciò implica un cambiamento in funzione dell'uditore. Il profeta sa che la Parola di Dio è rifiutata, che il profeta è perseguitato, che il messaggio sembra destinato a non essere ascoltato, sa di essere un solitario e di non essere gratificato dall'ascolto della sua Parola. Ma, come un miracolo, la Parola di Dio fa dei discepoli che assumono la responsabilità di conservare l'insegnamento del maestro. La profezia diventa storia, dura nel tempo, perdura come principio, ma non è caduca, si rinnova. Il processo della messa per iscritto della parola profetica si costituisce in un lungo periodo e si assume il compito dell'attualizzazione.

Il nuovo non è giustapposto all'antico, è un avverarsi, è frutto della parola antica di Dio per esplicitarne l'infinita ricchezza. La profezia è una lunga trasmissione orale che si arricchisce progressivamente, ma lo scrittore non è il maestro, bensì il discepolo che scrivendo garantisce l'autenticità della Parola. La redazione scritta si è resa necessaria per garantire la qualità del messaggio e a volte è un testamento per i discepoli.

Le componenti del lungo processo di trasmissione orale emergono dall'analisi di *Ger* 36, 1-32. In un primo momento il Signore dice al profeta: "Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto". Si delinea la figura dello ***scri-***

ba professionista del fatto letterario. In un secondo momento emerge la figura del ***lettore*** cui si deve il discernimento da ciò che è falsa profezia e ciò che deve diventare canonico.
E' il discernimento sul valore dello scritto e quindi della sua conservazione o meno. In un terzo momento il re distrugge il rotolo e il Signore comanda di scriverne uno "nuovo" che Geremia detta allo scriba, assomiglia al precedente, ma contiene delle "aggiunte". E' la funzione del *redattore* che dà forma finale al testo profetico. Le aggiunte non alterano il messaggio, ma ne danno compimento. Paradigmatica è la figura del profeta Ezechiele (*Ez* 3,3) che si nutre del rotolo che il Signore gli sta porgendo, si nutre dlla Parola di Dio come esperienza gustosa, si alimenta con la parola di tutti i profeti che l'hanno preceduto.
E' un processo di trasformazione che ci ricorda l'affermazione evangelica del seme fecondo che muore nella terra per produrre il frutto
Dobbiamo dire un grazie al prof. Bovati in quanto il concetto di modalità di comprensione costituiscono per chi avvicina il testo sacro una preziosa chiave di lettura e la possibilità di intenderlo correttamente.

Luisa Cestari Alfieri

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Nel periodo estivo
la **FACOLTÀ TEOLOGICA**
resterà **CHIUSA**
dal 23 luglio
al 22 agosto 2011

Biblioteca: chiusa dal 25 luglio al 26 agosto (compresi).

Segreteria Facoltà: chiusa dal 25 luglio al 22 agosto (compresi).

Orario estivo di Segreteria: dal 5 al 22 luglio e dal 23 al 26 agosto: h. 9.30-12.30 (lunedì chiuso).

Segreteria Issr: chiusa dal 4 luglio al 31 agosto

Le **iscrizioni al nuovo Anno Accademico 2011-2012** saranno aperte secondo le seguenti modalità:

- **presso gli sportelli** della Segreteria (unicamente per i nuovi iscritti e gli uditori) dall'1 al 30/9/2011
- **on-line** dall'1/9 al 30/9/2011.

SCUOLA DI ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

La scuola, inaugurata nell'anno 2008 - 2009 nell'ambito del Centro Studi di Spiritualità, prevede un biennio composto da due cicli annuali di dodici mattinate (dalle ore 10 alle ore 12,30).
Coordinatore della scuola è Don Paolo Ciotti.
Sono ammessi esclusivamente alunni *ordinari* .
Iscrizioni da **mercoledì 1 settembre fino a venerdì 30 settembre 2011.**

◆◆◆◆◆

PIANO DI STUDI 2011/2012 - II ANNO

Fondamenti biblici della direzione spirituale
13 ottobre 2011 - *Il culto spirituale dei credenti come offerta di sé a Dio nel quotidiano*
Prof. Pierantonio Tremolada

La guida spirituale: relazione con sé e con l'altro
20 ottobre 2011 - *Accompagnatore, conosci te stesso!*
Prof.ssa Claudia Ciotti
3 novembre 2011 - *La qualità della relazione: la comunicazione*
Prof. Luca Balugani
17 novembre 2011 - *La conduzione del colloquio spirituale: colloquio spirituale e colloquio psicologico*
Prof. Luca Balugani

Il discernimento all'interno dell'accompagnamento
12 gennaio 2012 - *Parola di Dio e discernimento spirituale*,
Prof. Giuseppe Como
26 gennaio 2012 - *Il combattimento spirituale nella prospettiva dei Padri del deserto*
Prof. Adalberto Piovano
2 febbraio 2012 - *Un ostacolo: il disgusto per il presente e la mancanza di prospettiva per il futuro, l'accidia*
Prof. Adalberto Piovano
9 febbraio 2012 - *Resistenza e crescita nell'accompagnamento spirituale psicologico*
Prof. Enrico Parolari

Maturazione personale e crescita nella fede
8 marzo 2012 - *La relazione con gli altri e la giustizia*
Prof. Filippo Pizzolato
15 marzo 2012 - *L'accompagnamento dei fidanzati e degli sposi*
Prof. Paolo Ciotti
22 marzo 2012 - *Accompagnare spiritualmente la coppia in difficoltà*
Prof. Paolo Ciotti

Sintesi
29 marzo 2012 - *Verso quale uomo spirituale?*
Prof. Giuseppe Como

Gesù taumaturgo. I miracoli di Gesù nei Vangeli

Il Professor Claudio Doglio, docente di teologia biblica, nell'incontro del 1° marzo scorso sulla figura di Gesù taumaturgo, ha esordito dicendo che il miracolo non è primariamente legato alle opere compiute da Gesù. Infatti la meraviglia e lo stupore prodotti nelle persone davanti ai miracoli non possono diventare criteri di una sintesi dei gesti di Gesù. Il professore ha individuato un altro punto di partenza da Atti 2,22 dove Luca presenta il primo discorso programmatico di Pietro il giorno di Pentecoste e cita le seguenti parole: "Gesù di Nazareth, uomo accreditato da Dio presso di voi - per mezzo di miracoli, prodigi e segni che Dio stesso operò fra voi per mezzo suo -, dopo essere stato ucciso è stato da Dio resuscitato". L'annuncio fondamentale è relativo alla morte e resurrezione, ma per presentare Gesù di Nazareth non viene fatto riferimento all'insegnamento, ma alle caratteristiche dei prodigi compiuti. L'Uomo è stato accreditato da parte di Dio presso gli uomini per mezzo di *dunamis, teras, semeion. Dunamis* indica l'energia, la forza, ma al plurale indica le 'operazioni potenti'. E' proprio quello che la traduzione italiana rende con 'miracoli'. Non tanto cose miracolose, ma *potenti* con cui Dio ha accreditato quell'uomo. Per spiegare il concetto di *dunameis,* viene aggiunto il plurale *terata* che potrebbe addirittura avere un suono mostruoso: si tratta di cose fuori dal normale, fuori dalle abitudini consuete. Terzo elemento il *semeion* che al plurale *semeia,* indica non qualcosa di eccezionale, ma in sé 'significativo'. Questi tre vocaboli abbastanza comuni fanno parte di un linguaggio che esprime esattamente ciò che noi abbiamo sinteticamente presentato come "Gesù taumaturgo". La precisazione che fa l'autore degli Atti è che Dio stesso operò in mezzo agli uomini per mezzo di Lui. E facendo fare a Gesù questi prodigi, Dio lo ha reso credibile, lo ha presentato come accreditato presso di Sé.

Se Luca fa presentare a Pietro Gesù in questo modo, significa che c'è la consapevolezza che, all'inizio, la predicazione apostolica ha fatto forza su eventi che hanno segnato la vita di Gesù. L'ascoltatore deve ripensare a quello che ha conosciuto e trarne una conseguenza importante: la persona di Gesù è accreditata da parte di Dio e questo ancora prima della morte e resurrezione. La sua resurrezione come intervento di Dio è stata la garanzia definitiva che quell'uomo aveva ragione. Non si potrebbe inventare una figura taumaturgica parlando ai contemporanei testimoni di una vita abbastanza normale.

Per impostare il nostro discorso dobbiamo scegliere un taglio, perché non possiamo parlare genericamente di tutto ciò che riguarda i miracoli. Un fatto interessante è che Paolo non fa mai riferimento ai miracoli; nelle sue lettere non c'è il minimo accenno a opere prodigiose compiute da Gesù. Non fa riferimento neppure ad alcun episodio storico della sua vita; parla sempre del Cristo crocifisso e risorto. Paolo imposta un discorso sul senso e sulle parole di Gesù e non ha valorizzato la dimensione storica della sua vita terrena. Invece gli evangelisti hanno privilegiato il racconto degli eventi storici e agli evangelisti dobbiamo ricorrere per avere queste informazioni. Di fatto oggi abbiamo quattro testi che contengono molti racconti di miracoli.

Affrontiamo un discorso letterario-teologico tenendo conto dei racconti evangelici come ultimo stadio di una tradizione che ha le proprie radici nella vita storica di Gesù ed è stata alimentata dalla predicazione abbondante degli apostoli. I racconti di miracoli sono numerosissimi, costituiscono in alcuni casi l'ossatura stessa del testo. Questo vale per Marco che ha quasi tutto il vangelo fatto di racconti di miracoli, ma vale anche per Giovanni che ne racconta sette presentandoli sempre come la struttura base della sua narrazione. Dopo una sommaria classificazione tipologica dei miracoli raccontati nei vangeli (di guarigione, di esorcismo, di salvataggio, di moltiplicazione, di resurrezione), potremmo passare in rassegna le varie tradizioni: quadruplice è solo la moltiplicazione dei

Prof. Don Claudio Doglio

pani, duplice in Matteo e Marco, ma anche in Luca e Giovanni. Negli altri casi abbiamo i racconti dei tre sinottici in cui le narrazioni si dividono a due a due, sino ad arrivare ai casi singoli.

E' difficile spiegare come mai alcuni miracoli li conoscono tutti, altri solo alcuni. La rianimazione di Lazzaro, così importante per Giovanni, è ignorata dai sinottici. Così Giovanni non racconta esorcismi tanto importanti per Marco. E' evidente che c'è stato un grande intervento di rielaborazione redazionale, cioè teologico. Ognuno degli evangelisti ha una prospettiva differente nella presentazione dei miracoli di Gesù. Se per Marco i prodigi sono il segno potente dell'irruzione del Regno, per Matteo diventano un argomento di catechesi, di annuncio di compimento delle Scritture. Per Luca sono occasioni propizie per mostrare la teologia della salvezza; per Giovanni diventano i segni della 'nuova creazione', della piena realizzazione dell'opera iniziata dal Creatore. Cerchiamo ora di sintetizzare i racconti di miracoli. Partiamo da un caso di triplice tradizione, particolarmente significativo per l'evangelista Marco al capitolo due: la guarigione del paralitico, dove viene messo in evidenza "per-ché Gesù fa i miracoli." Quando i quattro portatori della barella mettono il paralitico davanti a Gesù dopo aver scoperchiato il tettuccio, Gesù, vista la loro fede (quella dei portatori), dice al paralitico: "Ti sono rimessi i peccati". Cosa significa? E' chiaro che quella gente si attende la guarigione fisica del paralitico, ma Gesù finge di non capire e sembra provocare intenzionalmente la reazione dei farisei i quali lo giudicano un bestemmiatore 'perché solo Dio può rimettere i peccati'. "Perché sappiate che il Figlio dell'Uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati, ti dico 'alzati e cammina'". Marco enfatizza proprio questo aspetto del Gesù che guarisce come segno della irruzione del Regno che salva l'uomo dal peccato. In Matteo, con il parallelo in Luca, i miracoli sono segni messianici. Alla domanda: "Sei tu colui che deve venire?", Gesù risponde: "Riferite quello che avete visto: i ciechi vedono gli zoppi camminano, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia". Nella linea giovannea i segni compiuti da Gesù sono 'per la gloria di Dio'. Prima dell'inter-vento sul cieco nato, quando gli chiedono "di chi è la colpa?" risponde: "Né lui né i genitori hanno peccato, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio". Il fine è manifestare le opere.

Il professor Doglio, notando alcune funzioni dei racconti di miracoli, sottolinea che elemento caratteristico della predicazione evangelica sui miracoli è la *liberazione dell'uomo da una condizione opprimente*. I miracoli non sono fine a se stessi, esibizione di poteri. Gesù mostra di essere un 'buon medico' per presentarsi come il "medico autentico" che non cura però il corpo, ma che perdona i peccati. Per cui i racconti di miracoli sono eventi che *rivelano* il mistero di Dio, il modo di essere di Dio a favore dell'uomo. Rivelano che attraverso Gesù, Dio è all'opera per rinnovare la creazione e compiere il suo progetto. Infine sono il sigillo divino alla pretesa inaudita di Gesù. Quell'uomo è stato accreditato da Dio presso gli uomini per mezzo di miracoli, prodigi e segni. La stessa triade la troviamo in 2Cor. 12,12 quando Paolo dice di se stesso: "Cari amici di Corinto che mi avete fatto soffrire moltissimo, cui sto scrivendo fra molte lacrime, pieno di furore, vi ricordo che in mezzo a voi, con una grande sopportazione da parte mia si sono verificati i *semeia* dell'apostolo, proprio attraverso segni, prodigi e miracoli". Paolo non parla di quelli di Gesù, ma ricorda che nella sua vita e nella esperienza dei Corinti ci sono state quelle tre cose che hanno caratterizzato la vita di Gesù: "ed è un peccato che non vi siate resi conto che proprio in mezzo a voi quei segni prodigiosi avvenivano, rivelando quella *dunamis*, quella potenza di Dio che è all'opera"

E.F.G.

iniziative dell'Associazione

Romania, monasteri, icone

La Romania è stata quest'anno la meta del viaggio degli Amici della Facoltà Teologica e dell'Istituto di Scienze Religiose di Milano dal 26 aprile al 6 maggio.

L'87% dei romeni è di religione ortodossa ed in ogni località spunta tra i tetti degli edifici una chiesa ortodossa. Molte le nuove chiese in costruzione nei villaggi attraversati.

Si è percorso il paese in lungo e in largo trovando ordine e i segni di un incipiente benessere, pur nelle contraddizioni tipiche delle fasi di sviluppo. Strade principali abbastanza ben asfaltate e traffico vivace. Se i parametri dell'economia saranno favorevoli, nel 2013 potrà avvenire il cambio tra la moneta locale, il Leu, e l'Euro.

Al Sud, in Valacchia, si sono visitati i castelli sede delle vacanze estive dei reali di un tempo; in Transilvania abbiamo ammirato le cime innevate dei Carpazi meridionali ed in Moldavia siamo rimasti affascinati dai monasteri affrescati, vera perla della Romania e ragione sufficiente per un viaggio costì. Un'escursione in battello sul delta del Danubio ha coronato la nostra visita sul secondo fiume europeo.

La chiesa del monastero di Voronet

Alcune conferenze di carattere storico, economico e sociale hanno arricchito le nostre conoscenze; ma soprattutto gli ampi, esaurienti ed interessantissimi interventi del prof. Antonio Zani sulla tradizione storico-teologica della Romania ci hanno consentito di approfondire le peculiarità della religione del paese ospitante.

Particolare è stata la presenza dei monasteri disseminati nelle tappe del viaggio. La loro visita è divenuta un'occasione propizia per comprendere il significato dell'icona nella tradizione orientale. Essa rappresenta una modalità per trasmettere il contenuto della fede, che si affianca alle altre, quali la liturgia, la catechesi, la dogmatica. L'Oriente cristiano, sempre attento a coinvolgere la totalità della persona nell'esperienza della fede, accanto all'espressione verbale e celebrativa con cui il mistero cristiano viene proclamato, ha privilegiato una particolare forma visiva dell'annuncio, l'icona. Questa non ha soltanto una funzione pedagogica, come introduzione a ciò che viene celebrato nella liturgia. In stretta relazione con la parola di Dio, l'icona partecipa con essa della medesima forza kerygmatica.

Parola ed icona, diventando cosi 'proclamazione' dell'unico evangelo, rivelato a noi in Cristo, parola di Dio fatta carne, hanno in comune il compito di far ricordare e rendere presente ciò che viene annunciato.

Bona Colombo

NOI STUDENTI

Rubrica a cura di Bianca Maggi

'Educare alla vita buona del Vangelo'

Un numero dell'Informatore che apre con la teologia pastorale e specificamente con l'intervento del prof. Seveso, non può non fare accenno agli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio dei vescovi italiani "Educare alla vita buona del Vangelo". Al documento il Preside ha dedicato l'editoriale del n. 1/2011 di Teologia nel quale considera i due punti centrali: l'educazione come "generazione" e l'educazione per la costruzione dell'identità. Lo sforzo degli *Orientamenti* è quello di restituire all' Educazione, incardinata su questi due punti, l'essenziale dimensione *relazionale* che strutturalmente la attraversa : nella relazione educativa che si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli, quindi di chi non si autocrea, ma riceve la vita; nella sfida dell'identità che non è solo identità già data, o "una sconosciuta da cercare e sospesa all'improbabilità del desiderio di chi ha voluto, ma che si snoda tra promessa e ricerca della terra in cui entrare".

Si coglie nel documento il senso di una preoccupazione – il Papa ha parlato di "emergenza educativa" – e, insieme, un tono paziente nel recuperare a *parole che realmente significhino* quella fiducia nella vita la cui crisi sta alla radice della crisi dell'educazione. C'è una "corrente fredda" che scuote lo spazio educativo – lo spazio relazionale-affettivo, si può intendere così nel prosieguo del documento che parla proprio di analfabetismo affettivo – e che domanda la restituzione di un'anima fondata su una speranza affidabile (punto 5) : non è un caso che gli *Orientamenti* inizino con l'affidabilità e si concludano invocando da Maria la fiducia perché la vita, che è cosa buona, "inizi". Verso la fine del documento (punto 54) nel punto in cui si delineano gli obiettivi e le scelte prioritarie, è indicata l'esperienza della *fragilità*, quale si manifesta "in tanti modi e in tutte le età e (che) è essa stessa una "scuola" da cui imparare in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno". Il tono con cui si parla di fragilità è un tono paziente, non rinunciatario, neppure moralistico; il passaggio testuale è breve, ma si intende che in questa categoria sono comprese, non tanto le situazioni di peccato (di peccato non si parla, si parla di vissuti negativi, di vuoto spirituale), ma le esperienze di sofferenza e dolore , "i passaggi più difficili": la fragilità è da partecipare, accompagnare, testimoniando una prossimità che educhi alla speranza. "Fragilità" in questi anni è diventata quasi un "topos" linguistico; non c'è ambito dell'umano – lavoro, affetti, rapporti sociali – che non sia narrato utilizzando questo aggettivo qualificativo, divenuto una parola "dopata", per dire con un solo lemma molte cose che non si sa, o non si vuole dire in altro modo (l'aggettivo "complesso" ha un riscontro analogo). I vescovi annettono il tema della fragilità "a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella *ricerca di senso*" quel senso della vita buona scosso dalla corrente fredda che soffia dall' "incapacità di riconoscere in modo grato il debito della vita che ci è stata trasmessa, e che condanna a navigare sotto un cielo senza stelle", "soggiogati al flusso inarrestabile delle emozioni, e delle sensazioni passeggere" (Brambilla). Sembra di intendere che tale fragilità sia da assumere prima di tutto consapevolmente e poi responsabilmente perché non sia un comodo e perenne "adagio"; almeno la speranza, quella non sia fragile. La preghiera finale a Maria, com'è tradizione ormai, termina con una bella e concreta invocazione (oltre a Maria, le donne sono ricordate in due stringati passaggi: all'inizio quando si afferma che lo sforzo educativo grava soprattutto su di loro e alla fine quando si ricorda la specificità femminile nell' "umanizzazione" della società) *Maria, Amante della vita / preserva le nuove generazioni / dalla tristezza e dal disimpegno. / Rendile per tutti noi sentinelle / di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre, / ci si fida e ci si dona.*

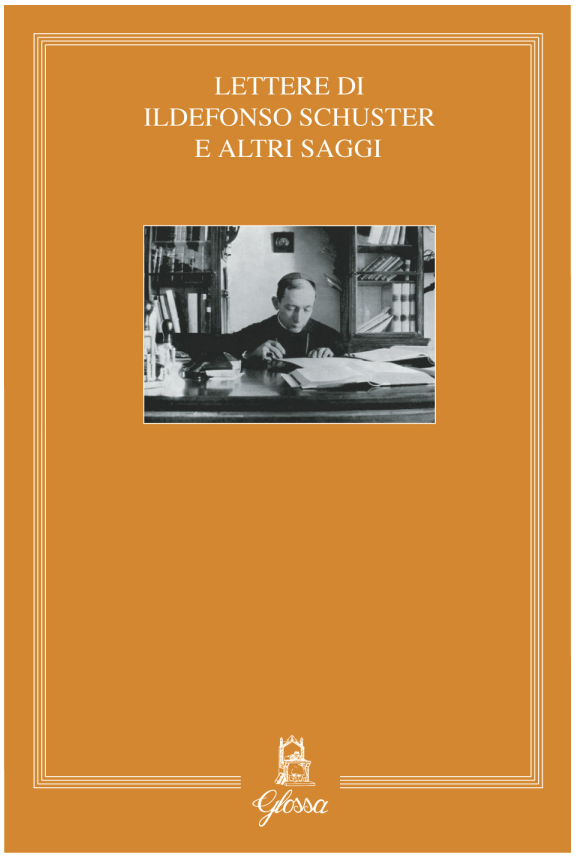
LE NOVITÀ
(a cura di S.M.)

G. ANGELINI - E. CONTI - A. MONTANARI - F. PERUZZOTTI - P. ROTA SCALABRINI - R. VIGNOLO, ***Nascere e rinascere. Lo Spirito come verità della carne*** (Sapientia - 52), Glossa, Milano 2011, pp. X-274, € 26,00.

Il volume presenta la raccolta degli Atti del IX corso residenziale del Centro Studi di Spiritualità di Milano, tenutosi nel luglio 2010 a Gazzada (VA). Il tema del corso è stato ispirato dal bellissimo dialogo di Gesù con Nicodemo (*Gv* 3,4-7), dove alla nascita dalla carne viene affiancata la necessità di rinascere dallo Spirito. Nella prospettiva della fede cristiana infatti la prima nascita è già gravida di una verità spirituale, che la nuova nascita porta alla luce: la verità dello Spirito. Conoscere e consentire a quella verità è la condizione perché essa possa realizzarsi praticamente. In tal senso, si deve riconoscere che mentre la prima nascita accade (è passiva), la seconda deve essere voluta (è attiva). Nasciamo senza scegliere; ma non possiamo essere vivi, appropriarci cioè della nostra vita, se non a condizione di volerlo; e per volere è necessaria una decisione, una scelta libera. La riflessione è perseguita attraverso i saggi di G. Angelini che introduce e formula un primo approccio fenomenologico sulla necessità di un pensiero concernente l'origine della vita; prosegue con un approccio filosofico (E. Conti e F. Peruzzotti) che riflettono sulla 'nascita' come metafora della vita e con due riflessioni bibliche, sul nascere e rinascere nell'Antico e nel Nuovo Testamento (R. Vignolo e P. Rota Scalabrini). Conclude la riflessione A. Montanari che ripercorre il tema a partire dalla tradizione spirituale cristiana antica.

GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA), ***Il sacramento dell'ordine*** (Quaderni della Mendola - 19), Glossa, Milano 2011, pp. 306, € 22,00.

L'Anno sacerdotale ha propiziato l'approfondimento del sacramento dell'ordine nella vita del popolo di Dio offrendo l'occasione per una riflessione teologica e canonistica su alcuni aspetti concernenti l'identità del ministro sacro, la sua inserzione nella vita della Chiesa secondo i gradi suoi propri (vescovi, presbiteri, diaconi), l'esercizio del ministero da parte dei ministri orientali, il profilo del presbitero religioso. Il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico ha dedicato a questi temi il suo XXXVII Incontro di Studio (2010) e ne pubblica ora gli atti. I diversi contributi sono di: E. Baura, E. Castellucci, A. Cattaneo, B. Chiarelli, R. Coronelli, G. Incitti, L. Lorusso, V. Mosca, L. Sabbarese e A. Zambon.

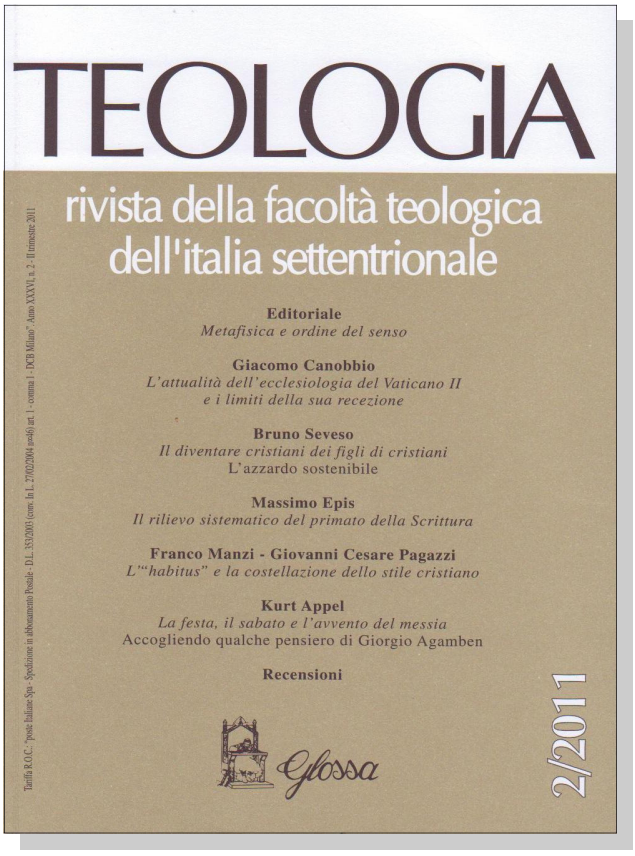


I. BIFFI (ed.), *Lettere di Ildefonso Schuster e altri saggi*, Glossa, Milano 2011, pp. X-582, € 29,00.

Ildefonso Schuster, monaco benedettino, nato a Roma nel 1880, viene ordinato vescovo per la Chiesa di Milano il 21 luglio 1929 ove ricopre la cattedra episcopale fino al giorno della morte, il 30 agosto 1954. Il presente volume contiene numerose lettere inedite del cardinale Ildefonso Schuster, che vanno dagli anni della sua giovinezza fino a quelli maturi dell'abbaziato a San Paolo fuori le Mura e dell'episcopato sulla cattedra di sant'Ambrogio. Esse fanno risaltare il filo conduttore della sua vita: il desiderio di Dio, l'amore per il chiostro, che resterà invariabilmente acceso anche quando ne sarà lontano, insieme con un'altra grande passione: quella per la ricerca storica e archeologica, avviata assai precocemente, con la guida epistolare e il confronto dei più esperti studiosi del suo tempo. La figura di Schuster è assai più ricca e complessa di quanto possano far supporre una diffusa agiografia e il suo stesso rigoroso riserbo: la corrispondenza qui pubblicata lo rivela più compiutamente, come attraverso una involontaria e preziosa autobiografia. I saggi sono curati oltreché da Inos Biffi, da Lambert Vos, Giovanni Spinelli, Luigi Crippa, Natale Ghiglione, Umberto Dell'Orto e Bruno Maria Bosatra.

La rivista è trimestrale
Condizioni per il 2011
Abbonamento annuale Italia: € 39,50
estero: Europa (via aerea) - € 66,00
Americhe, Asia e Africa 102,00 $ - € 74,00
Prezzo del singolo fascicolo: € 12,00
Il fascicolo arretrato costa il doppio.
Per l'estero il fascicolo costa il doppio.
Per la riproduzione anche parziale degli scritti è necessaria l'autorizzazione esplicita della Direzione.

Direzione:
internet: www.teologiamilano.it
E-mail: info@ftis.it
Amministrazione:
Editrice Glossa s.r.l.
Piazza Paolo VI, 6
20121 Milano
tel. 02/877609 - Fax 02/72003162
internet: www. glossaeditrice.it
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it
I versamenti sono da effettuarsi sul ccp n° 57986200 intestato a: GLOSSA S.r.l.



segue da pag. 4

diventa una collezione di fatti e di avvenimenti, di cui, però, non si è protagonisti. Oggi nell'annuncio cristiano il problema vero è che le parole della Chiesa consolino l'uomo di fronte ai problemi della vita, ma non lo abilitano ad affrontare i problemi stessi, portandolo ad assumere giuste decisioni nel segno del Vangelo. Compito della teologia pastorale è risvegliare le coscienze per il dono che ciascun credente ha ricevuto: dono dall'alto e di vita eterna, che può e deve essere giocato in modo umano e nella storia.

Il richiamo al superamento del 'paradigma applicativo' ancora una volta non torna inutile. Quello che constatiamo è che nella Chiesa si fa in fretta a proporre grandi discorsi, dove i principi e le grandi parole sono come masse di nuvole che attraversano il cielo o lasciano intravedere il sole, secondo i casi.

Qui di nuovo sovviene la sapidità di Rahner, ricordando che "la predicazione ecclesiastica si perde negli universali, Dio e il diavolo stanno nel particolare". I discorsi possono valere ovunque e sempre, se mostrano la loro validità nel particolare qui e adesso. Il 'principio' non sta prima, nel senso di occludere lo spazio del particolare, ma esalta il momento del particolare.

La disponibilità di principi non esonera dall'impegno, ma è la ragione dell'assunzione di responsabilità nella determinazione dell'iniziativa credente entro la concretezza della situazione.

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Del volume a cura di **Roberto Vignolo,** ***Scrittura e memoria canonica. All'incrocio tra ontologia, storia e teologia,*** Glossa 2007, Mario Cimosa sulla rivista "Salesianum" 73 (2011), scrive fra l'altro:

«Il volume si pone all'incrocio di un nodo biblico — teologico di grande rilievo nei tempi moderni. Contiene i contributi interdisciplinari dell'ultimo Seminario di studio di Teologia della Bibbia, tenutosi a Milano in onore di Mons. Giuseppe Segalla. Il prof Vignolo nella sua introduzione mostra l'urgenza di una riflessione del tipo di quella scelta come oggetto del Seminario per " quel plesso intrinseco tra memoria — identità — scrittura, oggi fruttuosamente declinato da molteplici discipline (filosofia, antropologia, psicologia, sociologia, storia, letteratura) che lo riconoscono, più ancora che come una semplice tematica tra tante, quale loro dimensione qualificante, una vera e propria anima meritevole di essere coltivata con ampiezza e profondità precedentemente inedite nella storia. Egli conclude ricordando che, sia il Seminario che il volume, vogliono essere un segno di gratitudine al prof. Giuseppe Segalla "per il suo intenso e competente servizio di docente e ricercatore" agli studenti e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.»

Del volume di **Radberto Pascasio,** ***La lettera di Girolamo. Un saggio di spiritualità monacale,*** a cura di **Carlo Dezzuto,** Glossa 2009, (Sapientia 42) su la rivista "Studi Medievali" 1/2009, si scrive fra l'altro:

«Fra le innumerevoli scuole monastiche, fiorite in epoca carolingia e post carolingia, un ruolo di rilievo ricopre, come è noto, quella di Corbie, con le nobili figure intellettuali di Adalardo, Ratramno, Agio di Corvey e Pascasio Radberto. Quest'ultimo nato alla fine del secolo VIII e morto intorno all'865, è personaggio di forte spicco e rilievo spirituale fra i dotti della "seconda generazione" carolingia. Si ritiene che buona parte della sua vita e della sua attività sia stata spesa in qualità di *magister,* in particolare presso la scuola abbaziale di Corbie.»

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGIC

ANNO 16 N° 4
MILANO, LUGLIO 2011

Direttore Responsabile
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo,
Luisa Cestari,
Antonella Fraccaro,
Bianca Maggi,
Sergio Morelli
Giancarlo Valle

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

Edizione digitale

@

GLOSSA
20121 Milano, piazza Paolo VI, 6
www.glossaeditrice.it informazioni@glossaeditrice.it